

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Il Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Palermo Dott. Gioacchino Scaduto con propria ordinanza 05/03/1999 ha disposto la custodia cautelare in carcere di Buffa Michele, e di altre 7 persone, tra cui l'onorevole Marcello Dell'Utri indagate per vari reati.

All'onorevole Dell'Utri sono ascritti, in particolare, i delitti di estorsione tentata ed aggravata e di calunnia aggravata, in concorso sempre con altri soggetti.

L'8 marzo successivo il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo Dott. Gian Carlo Caselli trasmetteva al Procuratore Generale della Repubblica presso la locale Corte d'Appello il plico contenente la predetta ordinanza nonché richiesta di autorizzazione all'arresto nei confronti dell'onorevole Marcello Dell'Utri, diretta al Presidente della Camera dei Deputati. In pari data il Procuratore Generale Dott. Vincenzo Rovello rimetteva al Presidente della Camera dei Deputati l'ordinanza di cui sopra nonché la richiesta di autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare accludendo anche la relativa documentazione.

Come si evince dalla ordinanza del G.I.P. Dott. Scaduto, all'onorevole Dell'Utri sono contestate tre distinte ipotesi di reato:

a) Estorsione tentata ed aggravata in concorso. In Trapani, Palermo e Milano dal 1990 al 1993.

b) Partecipazione ad associazione per delinquere diretta al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. In Palermo, Milano e Caracas oltre che in altre località del territorio nazionale ed estero dall'ottobre del 1995 sino a tutto il 1996.

c) Calunnia aggravata in concorso. In Paliano, Palermo ed in altre località del territorio nazionale il 27/07/1997 ed in data anteriore e successiva.

Per i reati di cui ai capi « a » e « c » è stata disposta dal GIP la custodia cautelare, rispettivamente per quattro mesi ed a tempo indeterminato, per quello di cui al capo « b », tale misura non è stata disposta.

Il GIP riferisce che in data 22/10/1996 la Procura della Repubblica di Palermo, Direzione Distrettuale Antimafia, chiedeva che fosse emesso nei confronti dell'onorevole Dell'Utri, già presidente della società Publitalia 80 ed attuale deputato del Parlamento italiano, decreto di rinvio a giudizio per rispondere del delitto di concorso esterno in associazione mafiosa.

Il G.I.P. ricorda che dal ponderoso materiale investigativo raccolto dall'accusa era emerso a carico dell'onorevole Dell'Utri un complesso quadro indiziario che ne delineava duraturi collegamenti, risalenti agli anni 60, con l'associazione mafiosa « Cosa Nostra » perpetuatisi e consolidatisi, in un più generale quadro di reciproci interessi e scambio di favori, contestualmente alla crescita ed alla affermazione dell'onorevole Dell'Utri, quale esponente del mondo imprenditoriale e finanziario milanese, prima, e quale esponente del mondo politico, dopo.

Il G.I.P. ricorda altresì che in data 19/05/1997 l'onorevole Dell'Utri veniva rinviato a giudizio per rispondere di tutti i delitti al medesimo iscritti.

Il processo in questione è tuttora in trattazione davanti al Tribunale di Palermo.

Sul capo « B » « Partecipazione ad associazione per delinquere diretta al traffico internazionale di sostanze stupefacenti ».

L'ordinanza oggetto del nostro esame, invertendo l'ordine seguito dal P.M., affronta come primo punto la vicenda di cui al capo *b)* delle imputazioni, che trae origine dalle dichiarazioni rese in più riprese da tale La Piana Vincenzo, trafficante di stupefacenti, nipote acquisito del boss mafioso Gerlando Alberti, e, tramite questi, in stretti rapporti con altri esponenti mafiosi ed in particolare con Mangano Vittorio.

Il G.I.P. fa presente che da tali dichiarazioni non è scaturito a carico dell'onorevole Dell'Utri, diversamente da quanto avvenuto per altri coindagati, un compendio indiziario definibile come grave in relazione al delitto di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, delitto per il quale infatti il P.M. non ha avanzato nei suoi confronti alcuna richiesta. Tuttavia dette dichiarazioni e le indagini che ne sono scaturite hanno, ad avviso del G.I.P., certamente arricchito ed ulteriormente precisato, nei riferimenti temporali, il quadro indiziario già emerso a carico dell'onorevole Dell'Utri nel procedimento concernente il reato associativo, come già detto attualmente in trattazione davanti al Tribunale Penale di Palermo, e di tale arricchimento dovrà necessariamente tenersi conto all'atto della valutazione della gravità degli indizi e delle esigenze cautelari connesse ai delitti al medesimo contestati ai capi *a)* e *c)*.

Il nucleo essenziale del quadro probatorio è quindi costituito dalle propalazioni del collaboratore La Piana che, pur non avendo fatto parte di Cosa Nostra ma avendone conosciuto uomini, azioni e vicende in ragione del suo rapporto di parentela con l'Alberti ed in ragione del suo pieno inserimento in uno specifico settore, quello del traffico di tabacchi prima e del traffico di stupefacenti dopo, in cui maggiormente attiva era l'organizzazione ed avendo ammesso di avere partecipato a pieno titolo all'associazione finalizzata ai predetti traffici illeciti, ha dato dimostrazione di volersene dissociare riferendo al-

l'Autorità Giudiziaria e di Polizia non soltanto ciò che lo riguardava personalmente ma anche fatti e circostanze relativi alla vita ed alla struttura dell'associazione e denunciando crimini e responsabilità individuali di altri associati.

Secondo il G.I.P., le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia La Piana Vincenzo sarebbero state puntualmente riscontrate dalle convergenti dichiarazioni di altri « attendibili » collaboranti (ed in specie Cucuzza Salvatore e Zerbo Giovanni) e dall'esito dell'attività di riscontro, di intercettazione telefonica e dinamica sul territorio.

Le dichiarazioni di La Piana avrebbero dimostrato l'attualità dei rapporti intrattenuti dall'onorevole Dell'Utri con personaggi organicamente inseriti nell'associazione mafiosa Cosa Nostra o comunque stabilmente collegati a tale sodalizio criminale; il coinvolgimento dell'onorevole Dell'Utri in attività criminali di particolare gravità (nella specie progettazione ed organizzazione di traffici internazionali di stupefacenti); la realizzazione da parte dell'onorevole Dell'Utri di iniziative finalizzate ad agevolare Mangano Vittorio (esponente di vertice di Cosa Nostra e possibile teste a suo carico nel processo in corso a Palermo) onde ottenere la revoca dello stato di detenzione o, quantomeno, un alleggerimento del regime carcerario sofferto dal Mangano; l'organizzazione da parte dell'onorevole Dell'Utri di attività dirette ad inquinare le fonti probatorie raccolte dagli organi inquirenti.

Il G.I.P. ricorda ancora che il La Piana, in virtù del rapporto intrattenuto con Gerlando Alberti (comprovato dai numerosi colloqui con lui avuti nelle strutture carcerarie in cui era ristretto), avrebbe avuto modo di conoscere ed intrattenere rapporti personali con numerosi esponenti di rilievo di Cosa Nostra, tra cui i fratelli Fidanzati, Francesco Marino Mannoia, Salvatore Contorno, Tommaso Buscetta, i fratelli Bono, Pippo Calò ed altri. Anche in tempi recenti, dopo la sua scarcerazione definitiva avvenuta l'8/7/1994, il La Piana avrebbe mantenuto rapporti con i reggenti del mandamento mafioso di Porta Nuova, Mangano Vittorio e Cucuzza Salvatore.

Tali vicissitudini gli consentivano di acquisire un consistente patrimonio di informazioni sugli appartenenti all'associazione mafiosa e sulle attività illecite da loro poste in essere; come emergeva con tutta evidenza sin dall'inizio della sua collaborazione con la giustizia.

A partire dalla pagina 24 dello stampato il G.I.P. riporta le varie dichiarazioni rese dal La Piana (dal primo interrogatorio del 03/12/1997 all'ultimo del 13/03/1998). In questa sede riteniamo opportuno richiamare soltanto i passaggi che, coinvolgendo l'onorevole Dell'Utri, assumono rilievo ai fini della nostra indagine.

Nei primi interrogatori si evincono i rapporti tra La Piana e Mangano Vittorio ed il genero di quest'ultimo Di Grusa Enrico che, subito dopo l'arresto del suocero, avvenuto nell'aprile del 1995, si adoperava per ottenerne il trasferimento dal carcere di Pianosa ad altra struttura, ricordando i molteplici interventi effettuati da tale Avv. Crasta, che vantava particolari amicizie con determinati magistrati operanti all'interno del Ministero di Grazia e Giustizia.

Nel corso dell'interrogatorio del 05/11/1997 il La Piana menziona per la prima volta l'onorevole Marcello Dell'Utri come la persona che, dopo l'Avv. Crasta, era stata interessata da Enrico Di Grusa per ottenere il trasferimento ed, addirittura, la scarcerazione del suocero Mangano Vittorio. Ciò avvenne durante un viaggio verso Milano allorché il Di Grusa gli disse che sarebbero « andati da Dell'Utri, che dovevano parlare con lui » il quale « si sarebbe interessato della cosa (cioè del trasferimento di Mangano) ».

Nel corso di tale interrogatorio il La Piana ricorda che il giorno successivo era stato fissato un appuntamento alle ore 12.30 in un ristorante vicino a Piazzale Corvetto. All'appuntamento si trovavano già due persone che il La Piana non conosceva, uno dei quali si faceva chiamare « Nino ». Entrambi erano « amici » di Mangano mentre il La Piana fu presentato come nipote di Gerlando Alberti.

Dopo qualche tempo arrivò con la sua auto con autista l'onorevole Dell'Utri. Ci furono le presentazioni e, secondo il col-

laboratore, Dell'Utri già conosceva le due persone di cui sopra così come Enrico Di Grusa. Soltanto il La Piana non era da lui conosciuto tant'è che l'onorevole Dell'Utri, indicandolo, chiese a Di Grusa se fosse stato lui la persona di cui gli avevano parlato. L'onorevole Dell'Utri aveva fretta, non si fermò a pranzo e rimase al ristorante circa una ventina di minuti.

Invitato da Di Grusa, il La Piana espose nell'occasione all'onorevole Dell'Utri che per il problema di Vittorio Mangano si erano già recati dall'Avv. Crasta, precisandogli che quest'ultimo gli aveva detto che « il caso è molto difficile (...) si tratta di una cosa politica (...) bisogna trovare qualche persona giusta » e che avrebbe comunque provato a far ottenere a Mangano il trasferimento da Pianosa al centro clinico di Pisa.

Dell'Utri disse che non conosceva personalmente l'Avv. Crasta, ma che ne aveva sentito parlare, aggiungendo però che « non era sicuro che fosse la persona giusta per saltare questa quaglia », dato che « è di politica opposta » e che « i giornali stanno parlando un po' troppo » ma che comunque avrebbe visto il da farsi concludendo così: « datemi qualche giorno di tempo, ci teniamo in contatto ». Venne poi concordato con l'onorevole Dell'Utri un appuntamento che avvenne o la sera dopo o due sere dopo al ristorante Luigi di Via Marconi sempre a Milano. In occasione di questo secondo incontro furono presenti tutti quelli dell'incontro precedente.

L'onorevole Dell'Utri confermò che si stava interessando non solo per ottenere il trasferimento di Vittorio Mangano, ma addirittura la scarcerazione, aggiungendo peraltro che c'erano dei problemi in quanto « il Cavaliere sta nelle acque sporche e brutte e ci dobbiamo tenere abbottonati ». L'onorevole Dell'Utri avrebbe altresì aggiunto che si sarebbe fatto sentire con il Di Grusa.

Nel corso dell'interrogatorio del 03/12/1997 il La Piana chiarisce alcuni particolari in merito al terzo incontro con l'onorevole Marcello Dell'Utri che sarebbe avvenuto in un immobile di Rozzano.

Nell'occasione il collaboratore precisa che il ristorante in zona Piazzale Corvetto

dove era avvenuto il primo incontro conteneva dieci-dodici tavolini al massimo e che serviva anche piatti pugliesi.

Tale primo incontro era avvenuto perché l'Avv. Crasta gli aveva detto che c'era necessità di un « intervento politico ». Di Grusa andò a parlare con il Mangano ed in seguito gli disse che dovevano andare a trovare l'onorevole Dell'Utri. Il Dell'Utri arrivò con una Mercedes ed il collaboratore non vide l'autista. Il secondo incontro avvenne al ristorante Luigi specializzato in pesce. In tale seconda occasione l'onorevole Dell'Utri rimase quasi due ore e disse: « è troppo martellato il Cavaliere » e questa frase venne poi commentata dal Di Grusa (una volta andato via l'onorevole Dell'Utri) dicendo che in effetti in quel periodo tutti davano addosso a Berlusconi.

Il collaboratore aggiunse che gli incontri e i contatti tra l'onorevole Dell'Utri e Di Grusa non si erano limitati alla situazione carceraria del Mangano ma avevano riguardato un progettato traffico di stupefacenti dalla Colombia, alla fine non realizzatosi per cause indipendenti dalla volontà degli associati. A tal proposito già nel corso dell'interrogatorio del 14/11/1997 il collaborante aveva riferito di avere proposto, nella seconda metà del 1995, a Cucuzza Salvatore, a quel tempo latitante e reggente del mandamento di Porta Nuova, una importazione di cocaina dalla Colombia che doveva essere fornita da D'Agostino Saro, persona già implicata in precedenti traffici internazionali di stupefacenti e residente a Bogotá. In effetti secondo il La Piana il contatto con il Cucuzza trae origine da una richiesta di quest'ultimo (preceduta da un'analoga richiesta da parte di Mangano Vittorio) di recuperare presso il D'Agostino il denaro investito da Brusca Giovanni in un pregresso traffico di cocaina dalla Colombia che non era andato a buon fine a causa della delazione di un infiltrato. Tale contatto con il Cucuzza offre l'occasione al La Piana per proporre al Cucuzza l'importazione di cocaina dalla Colombia tramite il D'Agostino che ivi risiede.

Il racconto del La Piana, peraltro confermato in tutti i suoi particolari dalle

indagini di P.G. e dalle dichiarazioni rese dagli altri collaboratori interessati personalmente alla vicenda, prosegue dunque sui ripetuti tentativi di far arrivare la cocaina in Italia; progetti non portati a termine a causa dell'arresto del D'Agostino, sorpreso all'aeroporto di Roma in possesso di cocaina. Tuttavia il progetto non viene abbandonato, come emerge dalle dichiarazioni rese nell'interrogatorio del 14/11/1997 dal La Piana, che riferisce della disponibilità dell'onorevole Dell'Utri a finanziare l'importazione della cocaina.

Il collaboratore parla di un certo Emanuele di Palermo che, tornato da Bogotá, si incontrò con lui e con Enrico Di Grusa riferendo loro che c'era la possibilità di importare 100 kg. di cocaina al prezzo di 25.000.000 al kg. con pagamento metà alla consegna e metà a 30 giorni. Di Grusa andò a riferire a Mangano e tornò dicendo che era necessario andare a Milano « dall'amico » per trovare i soldi specificando che si trattava, cosa non necessaria perché intuibile, dell'onorevole Dell'Utri. Andarono entrambi a Milano per reperire la somma di L. 1.200./1.300.000.000=. Il giorno dopo l'arrivo il Di Grusa disse al collaborante che avrebbero dovuto attendere alcuni giorni poiché l'onorevole Dell'Utri era a Roma. Dopo un paio di giorni venne fissato l'appuntamento con l'onorevole Dell'Utri a Rozzano e più precisamente in un capannone in cemento di colore chiaro con ai lati altre strutture simili. Il collaborante riferisce di essere rimasto qualche tempo di sotto « per educazione » mentre il Di Grusa salì e dopo qualche tempo gli disse di salire a sua volta. All'interno del capannone vi era un bellissimo ufficio, molto elegante. Erano presenti le due persone incontrate nelle due precedenti occasioni al ristorante e che erano i gestori del capannone. C'era anche l'onorevole Dell'Utri.

Parlarono del più e del meno ed anche della posizione di Mangano per il quale fu chiesto da Di Grusa se sarebbe stato scarcerato e Dell'Utri rispose: « ci stiamo pensando ». Dopo una ventina di minuti il collaboratore ed il Di Grusa se ne andarono ed in auto quest'ultimo, parlando del

finanziamento, gli disse che « tutto era a posto » e che avrebbero dovuto solo aspettare qualche giorno. Il collaborante aggiunge che in sua presenza il Di Grusa non affrontò l'argomento con l'onorevole Dell'Utri.

Tornati a Palermo, si incontrarono con Emanuele a cui dissero che occorreva attendere 4 o 5 giorni ma nel frattempo questi fu arrestato per problemi suoi. A quel punto Di Grusa tornò a parlare con Mangano per concordare il da farsi e dopo il colloquio gli disse che non se ne faceva più niente dal momento che secondo Mangano era meglio lasciare perdere tutto perché « il destino ci va contro ». In seguito il collaborante riferisce di non avere più svolto attività illegali con Di Grusa che nel frattempo si era trasferito a Milano. Gli ultimi rapporti con lui sarebbero risaliti a fine '96 inizio '97. Il Di Grusa viveva a Milano « da latitante » e gli disse che aveva paura che arrivassero a lui nell'ambito dell'indagine sull'onorevole Dell'Utri aggiungendo che « era responsabile » il suo telefono cellulare tanto che gettò il telefonino in una tinozza d'acqua poi estrasse la scheda e la stracciò. Nell'ultimo periodo Di Grusa aveva una Ditta in Viale Lucania. Il collaborante non sa bene quale attività svolgesse. Presso tale ditta si trovavano spesso anche i due personaggi presenti agli incontri con l'onorevole Dell'Utri.

Nell'interrogatorio del 06/02/1998 il collaborante riferisce di avere assistito soltanto ad una delle telefonate intervenute tra il Di Grusa e l'onorevole Dell'Utri. Si trovavano fermi all'interno dell'autovettura del Di Grusa. Rispose direttamente l'onorevole Dell'Utri. In precedenza assistette ad altra telefonata effettuata ad un ufficio dell'onorevole Dell'Utri perché il Di Grusa, che nell'occasione non chiamò dal cellulare, chiese del medesimo onorevole Dell'Utri presentandosi con nome falso. Il collaborante non assistette alla telefonata.

Nell'interrogatorio del 13/02/1998 il collaborante riferisce che informò Gerlando Alberti del previsto incontro con l'onorevole Dell'Utri. Alberti gli disse che non conosceva personalmente l'onorevole

Dell'Utri aggiungendo peraltro che « Vittorio (Mangano) era messo molto bene con Dell'Utri ». La Piana fu quindi autorizzato ad andare all'incontro con Dell'Utri anche perché, come aggiunse Alberti, questo rapporto poteva tornargli utile. Alberti, che in quel momento era in carcere, fu tenuto al corrente dei successivi incontri con Dell'Utri e raccomandò a La Piana di tenersi a disposizione delle persone alle quali faceva capo il contatto con Dell'Utri.

Il La Piana aggiunse nell'occasione che anche il proprietario del secondo ristorante in cui avvenne il nuovo incontro con l'onorevole Dell'Utri « è al corrente di questo incontro dato che si avvicinò in modo ossequioso allo stesso Dell'Utri ».

Nel corso di tale interrogatorio vengono sottoposte al La Piana alcune fotografie ritraenti Currò Antonino che il La Piana indica come il « Nino » che partecipò agli incontri con l'onorevole Dell'Utri.

Nell'interrogatorio del 13/3/1998 il La Piana specifica che negli ambienti mafiosi tutti erano a conoscenza del fatto che l'onorevole Dell'Utri era legato a Mangano e che quest'ultimo gli aveva detto che i rapporti erano nati nell'ambiente ippico milanese. Nel 1983, essendo codetenuto con il Mangano e con Pullarà Giovanni all'Ucciardone, aveva avuto modo di assistere ad un diverbio tra i due che riguardava proprio Dell'Utri Marcello con il quale entrambi vantavano rapporti. In quell'occasione parteciparono alla discussione anche altri mafiosi tra cui Montalto Salvatore e Bontate Giovanni detto l'« avvocato ».

Nel 1978-1979, trovandosi insieme al Mangano, era andato presso un bar di Via Sila ove uno dei fratelli Fidanzati aveva comunicato al Mangano che era passato Dell'Utri e gli aveva lasciato detto che lo cercava.

Nel 1994 Mangano gli aveva detto di aver ricevuto ordine da Rima di non avere più rapporti con Berlusconi e che poteva però tenere i suoi rapporti personali con Dell'Utri. In particolare ciò era stato detto al Mangano in quanto — a seguito degli attentati subiti dalle sedi Standa nella provincia di Catania egli aveva cercato di

intervenire e gli era stato detto di rimanere al di fuori e di « farsi i fatti suoi ».

Il Pubblico Ministero, nel corso del predetto ultimo interrogatorio di La Piana, gli esibisce le fotografie di Currò Antonino Salvatore e di Sartori Natale che il collaborante riconosce come le due persone incontrate nel magazzino di Rozzano. Secondo il G.I.P. importanti conferme in ordine agli episodi narrati dal La Piana vengono da Cucuzza Salvatore e Zerbo Giovanni, rispettivamente ex reggente del mandamento di Porta Nuova ed ex *factotum* di Mangano Vittorio e dello stesso Cucuzza, entrambi collaboratori di giustizia. In particolare, sia il Cucuzza che lo Zerbo confermano i contatti avuti con il La Piana in relazione al recupero presso D'Agostino Rosario del denaro investito in un vecchio traffico di stupefacenti nonché alla progettata e non conclusa importazione di cocaina dalla Colombia.

Su quest'ultimo punto il G.I.P. evidenzia come entrambi i dichiaranti nulla dicano dell'interessamento del Dell'Utri a finanziare l'importazione dello stupefacente; circostanza, ad avviso del medesimo G.I.P., spiegabile considerato che l'incontro tra il La Piana e il Dell'Utri nel capannone di Rozzano (e cioè quando quest'ultimo ha fornito la propria disponibilità al citato finanziamento) è avvenuto in epoca sicuramente successiva all'arresto ed alla collaborazione sia del Cucuzza che dello Zerbo.

Sempre secondo il G.I.P. anche Brusca Giovanni avrebbe fornito utili indicazioni sulla figura criminale del Di Grusa nonché dei contatti milanesi di Mangano Vittorio.

In effetti nell'interrogatorio del 15/7/97 il Brusca riferisce dei rapporti tra il Mangano ed un imprenditore operante a Milano titolare di un'impresa di pulizia, anticipando così di alcuni mesi le rivelazioni del La Piana sul conto di Sartori Natale.

Riferisce il Brusca: « in particolare confermo che seppi dai giornali delle amicizie che il Mangano aveva al nord e gli chiesi se fosse vero. Il Mangano mi disse che aveva gestito l'azienda della villa di Silvio Berlusconi, che « l'amicizia era rimasta, ma i fili si erano un po' rotti » sino a

quando, negli ultimi anni, non aveva cercato di riprenderne le fila. In particolare io stesso, per il tramite del Mangano, tentai di riprendere questi fili e venni interrotto poi dal mio arresto. Il Mangano mi parlò anche di un suo amico imprenditore al nord, titolare di un'impresa di pulizia (come il Sartori ed il Currò) che era in rapporti col Berlusconi e poteva fare da tramite con quest'ultimo. Nulla mi disse il Mangano su Dell'Utri Marcello ».

Il G.I.P. ricorda in nota che nella fabbrica di Dell'Utri è stato trovato il nominativo del Sartori con accanto il nome della società ECOSEA.

Dalle attività di P.G. è risultato che il « Nino » menzionato dal collaboratore come la persona presente ai tre incontri con il Dell'Utri è Currò Antonino Salvatore.

È stato altresì individuato il capannone di Rozzano, luogo del terzo incontro del collaboratore con il Dell'Utri e l'immobile in Via Monte Penice n. 9 risulta essere di pertinenza della Soc. Coop. MISTRAL. In data 22/12/1997 veniva individuato il ristorante trattoria di Via Benaco 17 a circa 300 mt. da Piazzale Corvetto indicato dal collaboratore come luogo del primo incontro col Dell'Utri.

Mangano Vittorio, dopo l'arresto del 03/04/1995, è stato più volte trasferito da Pianosa a Pisa e viceversa come indicato dal La Piana e durante la detenzione a Pianosa egli ha avuto diversi colloqui con il genero Di Grusa Enrico. Sono state individuate due ville di proprietà dell'Avv. Crasta Francesco ed un ristorante con piscina tutti ubicati in località Cerenova (Roma) poco distanti dalle ville dei personaggi politici (Scalfaro e Ciampi) menzionati dal La Piana.

Sulla vicenda del trasferimento di Mangano Vittorio dal carcere di Pianosa il GIP riferisce che l'11/11/1995 il deputato Pietro Di Muccio di Forza Italia, in visita a Pianosa, colloquiò con il Mangano e che il direttore di Pianosa Dott. Pier Paolo D'Andria ha prima negato (« non ha avuto colloqui ») e poi con altri *fax* precisato che il medesimo « ha avuto contatto » con il detenuto.

Il 02/11/1995 Di Muccio convoca una conferenza stampa e viene diramato dispaccio ANSA del seguente tenore: « chiedo a Caselli: è vero o no che magistrati della sua Procura vanno in giro a domandare a veri o presunti mafiosi se sanno qualcosa dell'onorevole Berlusconi? ».

« Il deputato di Forza Italia Pietro Di Muccio ha rivolto il quesito a distanza nel corso della conferenza stampa indetta dal comitato Italia Giusta per illustrare i risultati della visita di ieri al carcere di Pianosa cui ha partecipato anche il portavoce del comitato Giorgio Stracquadanio ». « Il Procuratore capo di Palermo — secondo Di Muccio — smentendo nei giorni scorsi che il nome di Berlusconi fosse iscritto nel registro degli indagati, si è dato non la zappa sui piedi ma un carrarmato, perché non avevamo mai affermato questo. Ieri abbiamo però avuto conferma — ha affermato Stracquadanio — che il suo nome è stato inserito nel registro « altre notizie » che, senza porre scadenze di termine, permette ai magistrati di attingervi per compiere veri e propri atti di indagine ». Indagini che Di Muccio ha definito, se vere, « oblique, strumentali, con l'unico obiettivo di incastrare Berlusconi ».

Stracquadanio ha parlato di un detenuto di Pianosa « unico indagato in un processo per associazione mafiosa, arrestato a maggio » cui il 28 di quel mese sarebbe stato appunto chiesto se aveva qualcosa da dire su Berlusconi.

Dopo qualche giorno e cioè l'8/11/95 il Mangano viene trasferito da Pianosa a Pisa senza che l'ufficio del P.M. ne venisse informato per la necessaria autorizzazione.

Il 24/09/1998 l'agenzia di stampa ANSA diffondeva la notizia della collaborazione di La Piana Vincenzo e delle sue accuse nei confronti di Dell'Utri con il seguente comunicato: « da mesi un nuovo collaboratore di giustizia Vincenzo La Piana pregiudicato per traffico di cocaina, che si definisce "amico" di Paolo Berlusconi, fratello del leader di Forza Italia, avrebbe formulato nuove accuse nei confronti di Marcello Dell'Utri, imputato a Palermo in concorso in associazione mafiosa, su presunti rapporti tra il deputato ed esponenti

della criminalità mafiosa ». Tale inopinata fuga di notizie riguardanti un'attività investigativa rimasta segreta per oltre un anno (e cioè dal maggio 1997, data delle prime dichiarazioni del La Piana) determinava una serie di contatti telefonici poi culminati in un incontro tra il Sartori ed il Dell'Utri svoltosi in data 12/10/1998 nell'ufficio di quest'ultimo.

In una prima telefonata del 25/9/98 da un cellulare in uso a Sartori Natale diretta a Formisano Daniele, nipote di Mangano Vittorio, si confermava il persistente interessamento del Sartori e di Currò Antonino (« Nino ») relativamente alla situazione carceraria del Mangano con particolare riferimento ad una presunta incompatibilità delle condizioni di salute di quest'ultimo con lo stato di detenzione.

In una seconda telefonata del 30/9/98 Sartori Natale registrava nella segreteria telefonica di un cellulare in uso a Currò Antonino il seguente messaggio: « ciao Nino sono le 19.00 volevo solo comunicarti che ho telefonato a quel signore lì: non c'è a Milano è a Roma. Dovrebbe rientrare in settimana e appena rientra sicuramente mi fanno incontrare ».

In data 08/10/1998 veniva registrata una telefonata nella quale Albieri Gabriella, segretaria di Dell'Utri, fissava un appuntamento tra lo stesso Dell'Utri ed il Sartori per il giorno 12/10 ore 09.30 presso gli uffici di Milano Due. Il luogo e l'orario programmati venivano poi spostati con una telefonata del 12/10/1998 dell'Albieri che comunicava al Sartori che esso si sarebbe svolto negli uffici di Dell'Utri di Via Senato 14, come in effetti documentato dai servizi di appostamento e pedinamento effettuati da personale della DIA di Milano.

Che l'incontro tra il Dell'Utri e il Sartori fosse determinato dalla preoccupazione di entrambi a seguito della diffusione a mezzo stampa della collaborazione del La Piana con gli organi inquirenti, emergerebbe « all'evidenza » (secondo il GIP) non solo dalla ricostruzione logica e cronologica degli eventi ma anche dal contenuto di alcune successive conversazioni telefoniche tra il Sartori, il Currò e Formisano Daniele intercorse lo stesso giorno dell'incontro.

Nel corso della telefonata delle ore 10.31 tra Formisano e Sartori quest'ultimo raccontava, pur senza riferimenti espliciti, dell'incontro appena avuto (precisando che « è stato là ») e verosimilmente riferendosi alla notizia della collaborazione del la Piana spiegava che il Dell'Utri aveva espresso incredulità: « mi sembra una cosa assurda (...) sono tutte chiacchiere (...) la gente chiacchiera (...) mi sembra assurdo però chiedo (...) mi informo (...) vi faccio sapere ».

Parimenti « significativa » risulterebbe poi la conversazione telefonica intercorsa sempre il 12/10/1998 nel corso della quale il Sartori riferisce al Currò l'andamento dell'incontro con il Dell'Utri: « ma sembra impossibile però verifico e poi le faccio sapere ». Conclusivamente, per quanto riguarda il capo *b)*, il GIP ritiene che le dichiarazioni di La Piana siano pienamente attendibili sia sotto il profilo intrinseco che estrinseco. La collaborazione del La Piana sarebbe maturata spontaneamente, quando aveva terminato di scontare la pena e non era sottoposto ad indagine. Le sue dichiarazioni presenterebbero il carattere della costanza, della reiterazione, della precisione e ricchezza di particolari così da avere consentito un'approfondita attività di ricerca, di conferma e di riscontri anche di carattere oggettivo.

Per quanto riguarda la posizione dell'onorevole Dell'Utri, il GIP rileva che sebbene le indagini non abbiano fatto emergere per lui gravi indizi di colpevolezza, ragione per la quale non è stata avanzata nei suoi confronti, così come per i suoi coindagati, richiesta di custodia cautelare in carcere, esse, tuttavia, hanno delineato un assai allarmante quadro di rapporti, proseguiti si può dire fino ad oggi — va ricordato il suo incontro con il Sartori soltanto nell'ottobre 1998 —, con esponenti della consorteria mafiosa Cosa Nostra come Mangano Vittorio, del quale non può non essergli nota la caratura mafiosa o con soggetti ad esso strettamente collegati, quali Di Grusa Enrico, Sartori Natale e Currò Antonino: tutti da ritenersi attivi nel lucroso settore del traffico di stupefacenti e, tutto ciò nonostante il Dell'Utri si trovi

in atto imputato nel processo in corso a Palermo per il delitto di concorso esterno in quella stessa associazione mafiosa. Ma le indagini avrebbero altresì fatto emergere come ai rapporti in questione non sia estraneo l'intento di tutelare in ogni modo Mangano Vittorio, vero depositario di ogni conoscenza concernente i rapporti tra lo stesso Dell'Utri e l'organizzazione mafiosa e, di conseguenza, potenziale gravissimo pericolo per lo stesso Dell'Utri. Secondo il GIP da tali rapporti non potrà prescindersi all'atto della valutazione delle esigenze cautelari evidenziate dal P.M. con riguardo ai due capi di imputazione per i quali il medesimo ha avanzato la richiesta di ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Dell'Utri.

In merito al capo « B » l'onorevole dell'Utri con la sua memoria pone in evidenza quelli che lui definisce *errores in procedendo*, concreti indizi di approccio persecutorio, da parte dei magistrati palermitani.

Il coinvolgimento dell'onorevole Dell'Utri in tale definita grottesca vicenda, pur nella inconsistenza degli elementi a carico, denota secondo il parlamentare un maldestro disegno denigratorio, finalizzato solo a imbrattare il suo onore con sinistri sospetti.

Essi traggono origine dagli interrogatori di La Piana Vincenzo, le cui contraddittorie dichiarazioni non sarebbero mai state sottoposte a quella elementare attività di verifica, obbligatoria per investigatori che si prefiggano l'accertamento della verità processuale e non pervicaci accanimenti nei confronti di membri delle Istituzioni.

Come è noto, il La Piana riferisce della presenza dell'onorevole Dell'Utri in tre incontri, cui lo stesso La Piana avrebbe partecipato unitamente al nipote di Mangano, Di Grusa Enrico, a Currò Antonino e Sartori Natale.

Quanto affermato dal La Piana in ordine ai primi due incontri sarebbe totalmente falso, come risulta anche attraverso le dichiarazioni acquisite dai difensori dell'onorevole Dell'Utri, ex articolo 38 disp. att. c.p.p., del proprietario e gestore — dell'epoca — del ristorante di via Benaco n. 17, a nome Luigi Giovannetti e l'inter-

vista del giornalista del quotidiano « La Stampa » Paolo Colonnello, relativamente a dichiarazioni dei titolari del ristorante « La Risacca » di via Marcona riportata nel numero dell'11.3.99 in un articolo dal titolo « Milano un giallo a tavola — i proprietari di un noto ristorante: « Qui nessun incontro con i pentiti ».

Queste le dichiarazioni del Giovannetti:

« Sono stato gestore e titolare per circa 37 anni, dal 1961, di un ristorante in via Benaco n. 17 di Milano, di un locale di mia proprietà costituito da due stanze per un totale di circa 12 tavoli e circa 60 coperti, utilizzati in due turni. Il primo turno era per lo più frequentato da operai, ed il secondo che iniziava verso le ore 13,00 frequentato anche da professionisti e membri delle forze dell'ordine. La mia cucina era prettamente lombarda ma non pugliese sicuro, salvo qualche volta facevo orecchiette con le cime di rapa o broccolotti. Il personale era costituito da me, da mio fratello Ruggero da mia sorella Gabriella e da mia nipote Sara, deceduta nel 1997 ». Mostrata una fotografia dell'onorevole Dell'Utri insieme al Maestro Muti, il Signor Giovanetti dichiara: « non ho mai visto la persona con gli occhiali che mi viene indicata come l'onorevole Marcello Dell'Utri nel locale, riconosco invece il Maestro Riccardo Muti nella fotografia, avendolo visto in televisione ». Mostrato quindi di persona l'onorevole Marcello Dell'Utri, sopraggiunto per richiesta dell'Avv. Federico, il Signor Giovanetti dichiara: « no, non ho mai vista la persona qui davanti a me, indicatami e presentatasi come l'onorevole Marcello Dell'Utri ». Il sig. Giovanetti successivamente ha aggiunto quanto segue: in realtà ho visto l'onorevole Marcello Dell'Utri in televisione circa 10-8 giorni fa in un programma di Santoro ».

Queste le dichiarazioni del Colonnello:

il giorno 10.3.99 dopo aver appreso che secondo le dichiarazioni del collaborante di giustizia Vincenzo La Piana, contenute nella ordinanza di arresto trasmessa alla Camera dei deputati, in periodo imprecisato, presumibilmente tra il 1995 e il 1997, vi fu un incontro tra lo

stesso La Piana, l'onorevole Dell'Utri, Enrico Di Grusa, e altri presso un ristorante ubicato in « Via Marcona », in prossimità dell'incrocio con via Cellini, che il collaborante La Piana indica con il nome « Da Luigi », decisi di recarmi intorno alle ore 12 nel suddetto locale. Ricordandomi che nel luogo indicato dalla Piana esisteva effettivamente un ristorante, ma noto come « La Risacca » e non con il nome « Da Luigi » indicato nei verbali di interrogatorio di La Piana. Per una prima verifica a questa discrasia tra le dichiarazioni del collaborante e il nome effettivo del ristorante, entrai quindi nella panetteria ubicata in via Marcona angolo via Cellini, a fianco del summenzionato ristorante, chiedendo dove si trovava il locale « Da Luigi » consapevole che nel luogo indicato dal La Piana non poteva esserci altro locale che « La Risacca ». A quel punto un cliente della panetteria mi disse che nel quartiere non esisteva alcun ristorante « Da Luigi ». Mentre la titolare del negozio specificò invece che il proprietario o uno dei proprietari del ristorante « La Risacca » si chiamava effettivamente Luigi. Decisi perciò di entrare a quel punto nel ristorante « La Risacca » chiedendo di poter parlare con « Luigi ». Mi si presentò un signore dell'età apparente di 60-70 anni, di media altezza con gli occhiali, capelli grigi, che si qualificò come « Luigi ». Dopo avergli spiegato che ero un giornalista del quotidiano « La Stampa » e dopo avergli brevemente riassunto i motivi per i quali mi trovavo lì in quel momento, gli chiesi se aveva mai incontrato o visto nel suo locale l'onorevole Marcello Dell'Utri, intendendo così verificare se le dichiarazioni del collaborante La Piana riportate nell'ordinanza di arresto per l'onorevole Dell'Utri corrispondessero al vero.

Il Signor Luigi mi rispose di non avere mai incontrato o visto nel suo locale l'onorevole Dell'Utri. Chiesi al signor Luigi se conosceva o avesse idea di chi fosse l'onorevole Dell'Utri, egli mi rispose di aver visto la sua faccia più volte in televisione o riportata sui giornali. Ripetei questa domanda più volte ricevendo sempre la stessa risposta. Chiesi ancora al signor Luigi se

egli poteva considerarsi il titolare di quel ristorante ed egli mi rispose che era soltanto uno dei soci, anche se il più anziano e di aver aperto con loro questo ristorante intorno al 1981-1982 e perciò di ricordare di non aver mai visto da allora l'onorevole Dell'Utri ».. Alla richiesta dell'avv. Federico di precisare tale frase, il Colonnello ribadisce « che il sig. Luigi gli disse che dal 1981-1982 non aveva mai visto nel suo locale l'onorevole Dell'Utri ». Il Colonnello quindi aggiunge: « Chiesi al sig. Luigi se il ristorante « La Risacca » era mai stato denominato « Da Luigi » e lui rispose « che così non era cioè il locale non aveva mai avuto tale denominazione ma non poteva escludere che i clienti abituali usassero tra loro riferirsi al suo locale utilizzando il suo nome proprio. Peraltro precisava che prima di diventare socio del « La Risacca » aveva effettivamente gestito un altro ristorante, se non sbaglio in Viale Premuda, chiamato « Da Luigi », fino ai primi anni '80 quando aveva chiuso questo ristorante in seguito ad un incendio.

A quel punto, dato che alla conversazione avevano assistito anche altre due o tre persone che lavoravano nel ristorante, chiesi prima a loro semmai avessero visto entrare nel locale l'onorevole Dell'Utri. Mi dissero che si chiamavano Pippo e Gesualdo, un terzo nome non lo ricordo, credo che almeno un paio di questi fossero soci proprietari del locale (almeno così mi hanno detto) e mi risposero sostanzialmente nello stesso modo in cui mi aveva risposto il sig. Luigi, escludendo cioè che l'onorevole Dell'Utri, almeno negli ultimi anni, fosse mai entrato nel loro locale. Inoltre mi mostrarono un documento appeso all'ingresso del locale che attestava la proprietà dello stesso a tale Romano Pinocchi, questo per fugare i miei dubbi su eventuali proprietà che potessero ricollegarsi alle persone inquisite nelle indagini dalla Magistratura palermitana e milanese. Infine mi fecero anche vedere una bacheca posta alle spalle della cassa sulla quale erano appese le foto di diversi personaggi del mondo dello sport e dello spettacolo usi a frequentare il loro ristorante, facendomi intendere che pur conoscendo l'immagine ed il volto

dell'onorevole Dell'Utri potevano escludere di averlo mai visto nel ristorante. Chiesi a questo punto se altri giornalisti si fossero presentati per avere le stesse informazioni e mi fu risposto negativamente. Domandai infine se nei giorni o nei mesi precedenti si fossero presentati degli investigatori, Polizia, Carabinieri o Finanza per verificare quanto io stesso andavo chiedendo. I proprietari come ho scritto nel mio articolo risposero: « nessuno, né Polizia o Carabinieri, è mai venuto qui a chiedere se Dell'Utri era nostro cliente. Anzi, è la prima volta che qualcuno ce lo chiede ».

Alla domanda se avesse o meno richiesto ai soci del « La Risacca » se conoscevano La Piana, Di Grusa, Antonio Currò o Natale Sartori, il Colonnello così risponde: « mi sembra di ricordare che risposero che questi nomi non consentivano loro di identificarli come loro clienti » A.d.r. « non ho fatto ulteriori accessi dopo quello che ho descritto né ho avuto ulteriori contatti di qualsiasi natura con i proprietari del « La Risacca ». Ho letto attraverso le agenzie di stampa che, in una conferenza stampa organizzata dall'onorevole Dell'Utri all'incirca una settimana o dieci giorni dopo il mio articolo, che il giorno successivo alla pubblicazione dello stesso nel ristorante « La Risacca » si erano recati esponenti delle forze dell'ordine per svolgere, immagino le stesse verifiche ». A.d.r. « come ho scritto nell'articolo ho ritenuto inutile svolgere identiche verifiche sulla presenza o meno dell'onorevole Dell'Utri in un altro ristorante in via Benaco o in un capannone di Rozzano perché stando alle dichiarazioni del La Piana avrei trovato degli ambienti probabilmente ostili e quindi impossibilità di ogni verifica ».

Il Colonnello ha così concluso: « i soci del ristorante vollero precisarmi, forse per dimostrare che ben sapevano chi era Dell'Utri, che nel loro locale si era recato spesso Adriano Galliani, alcuni giocatori del Milan ma, ad esempio, non si erano mai visti né Fedele Confalonieri né Silvio Berlusconi ».

È evidente che l'attività di verifica compiuta da un giornalista avrebbe dovuto essere immediatamente condotta an-

che e con maggiore approfondimento dai magistrati palermitani, fideisticamente (secondo l'onorevole Dell'Utri) adagiati sulle popolazioni del collaborante. Tanto più che l'accertamento relativo alla individuazione del cellulare del Di Grusa, dal quale sarebbe partita la telefonata per fissare l'incontro al ristorante « Da Luigi », aveva già fornito, come emerge dalla ordinanza, eloquente esito negativo, che avrebbe dovuto provocare diffidenza sulla fonte accusatoria.

Dunque — secondo l'onorevole Dell'Utri — anche le accuse del La Piana sono totalmente false e ad esse si è voluto credere ad ogni costo, anche omettendo riscontri che in altre occasioni e per altri indagati sarebbero stati effettuati.

Gli addebiti contestati all'onorevole Dell'Utri (come si è visto) si basano esclusivamente sulle rilevazioni del collaborante Vincenzo La Piana, che riferisce in via diretta solo i due incontri al ristorante in via Benaco 17, in zona Piazzale Corvetto, ed al ristorante « Luigi » in via Marcona, in prossimità dell'incrocio di Via Cellini nonchè il terzo incontro nello stabile di Via Monte Penice 9, a Rozzano.

La tesi del G.I.P., secondo cui l'onorevole Dell'Utri sarebbe organico a « Cosa Nostra », si basa sul processo in corso attualmente davanti al Tribunale di Palermo nel contesto del quale egli è imputato del delitto di concorso esterno in associazione mafiosa e sulle predette rivelazioni del La Piana che però parla del diretto coinvolgimento dell'onorevole Dell'Utri, come si è detto, unicamente in riferimento ai predetti tre episodi.

I primi due incontri al ristorante sono stati categoricamente negati dall'onorevole Dell'Utri e sono stati altrettanto categoricamente smentiti dalle dichiarazioni testimoniali acquisite ex articolo 38 disp. att. c.p.p.

Per il terzo incontro con il Sartori presso i propri uffici di Via Senato 14, l'onorevole Dell'Utri nel corso della sua audizione ha precisato che detto incontro fu fissato a richiesta del Sartori che prima non conosceva e nel corso del quale non si parlò assolutamente di droga. Tutto qui.

Poiché ai primi due incontri al ristorante avrebbero partecipato oltre all'onorevole Dell'Utri ed al collaboratore La Piana anche Di Grusa, Currò e Sartori, perché questi ultimi (nemmeno indagati!) non sono mai stati sentiti?

Dall'ordinanza del GIP emerge che dagli accertamenti di P.G. « non risulta allo stato alcun Emanuele tra i soggetti frequentati da Mangano e Di Grusa e non è stato possibile accertare se qualcuno a nome Emanuele abbia viaggiato nel 1995-1996 con D'Agostino in aereo per la Colombia ».

Se questo Emanuele (elemento chiave per il GIP in riferimento alla pretesa importazione di cocaina) è davvero esistito, conoscendo approssimativamente la data del suo arresto, così come individuata dal La Piana, non sarebbe poi stato così difficile accertarne le generalità presso gli uffici matricola delle varie case circondariali italiane.

Gli elementi a carico del parlamentare sono quindi, per quanto riguarda il capo « B », ancora più labili di quanto ritenuto dal P.M. e dallo stesso GIP che non hanno rispettivamente chiesto e disposto la custodia cautelare nei suoi confronti.

Non è pertanto assolutamente da condividere l'opinione espressa dal GIP secondo cui tutto quanto correlato al capo « B » arricchirebbe comunque e meglio preciserebbe il quadro indiziario a carico dell'onorevole Dell'Utri nel processo attualmente in corso a Palermo, andando così a supportare gli indizi e le esigenze cautelari connesse ai reati di cui ai capi « A » e « C », per i quali è stato disposto l'arresto.

Non essendovi praticamente nulla a carico dell'onorevole Dell'Utri sul capo « B » nulla può conseguentemente derivarne per il processo di Palermo (che in questa sede non ci interessa) sia per quanto riguarda i capi « A » e « C » che andiamo ora separatamente ad esaminare.

Sul capo « A » - Estorsione tentata.

La contestazione del reato di tentata estorsione aggravata in concorso con Buffa Michele e Virga Virginio trae origine da

dichiarazioni rese dal Dott. Garraffa Vincenzo al sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trapani Dott. Michele Calvisi in data 28/02/1997 e non verbalizzate in seguito al rifiuto in tal senso opposto dal medesimo Garraffa.

Tali dichiarazioni furono rese alla presenza dell'ispettore Culcasi Giuseppe in servizio presso la Digos di Trapani.

Il 05/03/1997 perveniva alla Procura della Repubblica di Palermo il fascicolo n. 347/97 A.N. della Procura della Repubblica di Trapani inviato dal Procuratore Dott. Gian Franco Farofalo e contenente due relazioni di servizio rispettivamente del Dott. Calvisi e dell'ispettore Culcasi che riferivano le dichiarazioni del Garraffa secondo cui allorché egli, nel 1990, era presidente della squadra di pallacanestro di Trapani militante nel campionato di serie A/2 aveva concluso un contratto pubblicitario con il marchio Birra Messina per il tramite dell'Agenzia Publitalia di Milano, veniva ricevuto personalmente dal Dott. Marcello Dell'Utri il quale, quale corrispettivo per tali prestazioni pubblicitarie, richiedeva il pagamento in contanti del 50 per cento dell'importo convenuto in contratto ed ammontante complessivamente a lire 1.500.000.000.

Al rifiuto del Garraffa di corrispondere un così rilevante importo « in nero », in periodo successivo veniva sollecitato al predetto pagamento da due individui legati a « Cosa Nostra ».

In particolare, il Garraffa, ottenne tramite Publitalia un contratto di sponsorizzazione per la propria squadra di pallacanestro: « giunto a Milano e contattato Marcello dell'Utri, responsabile della citata società Publitalia, questi molto cordialmente gli aveva affidato il marchio Birra Messina per un contratto pubblicitario di 1.500.000.000 di lire ricordandogli che tutte le società di pallacanestro della serie A/1 e A/2 del Nord Italia erano legate a Publitalia e che, successivamente, quando sarebbe capitato a Milano, avrebbe dovuto pagare i soli diritti di agenzia. Entusiasta del contratto concluso (aveva creduto di aver firmato per 750.000.000 anziché 1.500.000.000) il Dott. Garraffa era ritor-

nato a Trapani ed aveva festeggiato con gli altri soci.

Successivamente era ripartito per Milano per regolarizzare il pagamento dei diritti di agenzia.

Contattato sempre Dell'Utri (« Presidente ha portato la provvista? ») il Garraffa aveva chiesto a quanto ammontassero tali diritti e il Dell'Utri gli rispondeva che la Publitalia chiedeva a tutte le società sportive il 50 per cento dell'ammontare del contratto in contanti e che i soldi li avrebbe dovuti portare direttamente da Trapani.

Sempre a dire del Garraffa, quest'ultimo avendo compreso che si trattava di una vera e propria tangente si era adirato in quanto se egli fosse stata prospettata prima la condizione di dover pagare una tangente di 750.000.000 in contanti, questi non avrebbe accettato.

Il Dell'Utri a quel punto aveva risposto che dovevano pagare e che bisognava stare attenti perché, se non avessero fatto ciò non avrebbero avuto in futuro nessuno sponsor atteso che Publitalia aveva il monopolio. (Difatti la stagione successiva, malgrado la squadra fosse stata promossa in serie A/1, la società non riuscì a trovare alcuna sponsorizzazione, tant'è che per destare l'attenzione dei media e dare una risposta al sistema aveva assunto la denominazione « L'Altra Sicilia » Pallacanestro Trapani »).

Il Garraffa in ogni caso aveva preso tempo, anche perché doveva accordarsi con gli altri soci, in quanto gli stessi avrebbero potuto pensare che i soldi se li era intascati lui. Ritornando a Trapani non aveva più pagato la tangente richiesta e per questo era stato più volte contattato dal Dell'Utri anche in Senato, ove nel frattempo era stato eletto. Il Dell'Utri inoltre non si era limitato a minacciarlo verbalmente ricordandogli che se era un uomo d'onore doveva pagare, ma lo aveva fatto contattare da esponenti della famiglia mafiosa della provincia, probabilmente dei Cannata.

Alla richiesta del Dott. Calvisi di verbalizzare quanto dichiarato perché costituente reato, il Garraffa tergiversava dichiarando di non poterlo fare perché non aveva le prove di quanto affermato.

Quest'ultimo, dopo aver soggiunto che anche altri esponenti della Pallacanestro Trapani erano a conoscenza di quanto successo, si allontanava dai locali della Procura ».

Il Garraffa, esaminato a sommarie informazioni in data 9/10/1997, aveva riferito che una volta raggiunta la serie A/2 di basket nell'anno 90/91 si era posto il problema di trovare un adeguato sponsor e di avere a tal uopo contattato la struttura Publitalia su indicazione del Sen. Pietro Pizzo, *deux ex machina* della Pallacanestro Marsala che, pur militando in serie B, aveva già da alcuni anni un ottimo sponsor quale la FUJI FILM.

Fu quindi il Sen. Pizzo a mettere il Garraffa in contatto con un funzionario di Publitalia, tale Enzo Piovella. Il Garraffa fu quindi chiamato a Milano ove andò più volte con il Piovella e con certo Biraghi, anch'egli di Publitalia. Si era nel 1990, in estate.

Gli venne proposto come sponsor la Birra Messina che faceva parte del gruppo Dreher-Heineken. Gli fu fatto sottoscrivere il relativo contratto ed il Piovella gli disse: « ci sono da pagare i diritti di agenzia », senza specificare l'ammontare degli stessi.

Il Garraffa non trattò in alcun modo l'entità economica del contratto tanto che, uscendo dalla Publitalia fu « piacevolmente sorpreso dal fatto che il contratto stesso prevedeva una cifra di 1.500.000.000 di sponsorizzazione al netto di IVA ».

Tale somma gli venne accreditata sulla Comit di Trapani in due tranches di L. 750.000.000 ciascuna sul conto intestato alla Pallacanestro Trapani.

Dopo il saldo definitivo, il Piovella gli disse: « quando vieni a Milano porta l'importo della provvigione », aggiungendo che avrebbe dovuto portarlo in contanti. Il Garraffa si informò presso l'Agenzia *Plus* di Taranto ed in particolare con il Signor Maurizio Zocco sui diritti di agenzia spettanti in tali casi, che gli riferì che le stesse si aggiravano sul 5-10% per « arrivare al massimo al 20% ». Recatosi a Milano, il Garraffa portò a Piovella la somma di L. 100.000.000, quale acconto sul 10% dal

medesimo previsto. Il Piovella replicò invece che il dovuto ammontava al 50%, precisando la cifra prima in L. 800.000.000 poi in 750.000.000, riducendola « dopo qualche tempo a 700.000.000 ». Tale somma gli venne richiesta sempre « in nero ». Il Garraffa replicò « molto scosso » che quella richiesta non era una provvigione bensì una tangente. Il Piovella precisò che la Publitalia aveva contratti con dodici società di serie A e B e che le stesse avevano il medesimo trattamento.

Piovella e Biraghi, presente in tale circostanza, aggiunsero che « nel campo della motonautica il 75% dell'importo della sponsorizzazione andava alla Publitalia ». Si interessò poi con un dirigente del Lecce Calcio, di nome Cataldo, su quanto loro avessero corrisposto per provvigione e gli venne risposto: « cosa vuoi, il mondo oggi cammina in una certa maniera ».

Il Garraffa aggiunge che « tornando alle mie difficoltà con Publitalia dissi a Piovella e Biraghi e successivamente anche a Dell'Utri Marcello che io potevo anche pagare quella somma ma avevo bisogno di una fattura di ritorno da potere inserire nel bilancio della mia società. Specifico che il Dell'Utri Marcello venne investito della situazione proprio perchè Piovella e Biraghi non erano riusciti a convincermi. Dopo un approccio amichevole, di fronte alla persistenza della mia opposizione, il Dell'Utri mi disse testualmente: « io le consiglio di ripensarci. Abbiamo uomini e mezzi che la possono convincere a cambiare opinione ». Dopo questa discussione, passati 3 mesi, in ospedale a Trapani ove io ero primario radiologo venne a trovarmi un signore, da me conosciuto un paio di anni prima, titolare della ditta di trasporti Drepanum di Trapani. Il signore in questione, che si chiama Virga Vincenzo, ed io già lo conoscevo in quanto avevo affittato proprio dalla Drepanum come presidente della Pallacanestro Trapani, e come organizzatore dei campionati juniores di basket pulmann negli anni 89/90. Il Virga mi disse testualmente: « sono stato incaricato da amici di vedere com'è possibile risolvere il problema della Publitalia ». Alla mia richiesta di specificare chi fossero gli amici,

mi disse espressamente « Marcello Dell'Utri ». Io allora chiesi anche se gli amici ricomprendevano solo il Dell'Utri o anche qualcun altro e lui mi disse che gli amici comprendevano anche una « persona della provincia di Trapani ». In quella occasione io pensai che potesse riferirsi al senatore Pizzo di Marsala. In quell'occasione io dissi al Virga che ero disponibile a pagare ove mi avessero fatto una fattura di ritorno, così come avevo già detto in Publitalia. Diedi al Virga, però, anche un'altra strada: gli proposi infatti di considerare il contratto di 1.500.000.000 come un contratto biennale sul quale io avrei versato la provvigione di mercato. Devo precisare, infatti, che una sponsorizzazione di 1.500.000.000 era, a quel tempo, a livello di serie A/1 di basket e che a me sarebbe ben bastata una sponsorizzazione di 750.000.000. Il Virga a queste mie proposte disse testualmente: « riferirò ». Io da quel momento non lo vidi più. Continuò invece a telefonarmi più volte lo stesso Marcello Dell'Utri. In queste occasioni il Dell'Utri mi sollecitava il pagamento dei restanti 530.000.000 di lire dicendomi: « io sono sempre in attesa, cosa intende fare? Ricordi che noi siciliani dobbiamo mantenere sempre la parola data ». Il Garraffa ricorda anche di una telefonata del Dell'Utri al suo studio in Senato e che in tale occasione disse al Dell'Utri di non chiamarlo più perché già gli aveva dato 170.000.000. Infatti dopo i primi 100.000.000 « erano stati consegnati altri 35.000.000 dal direttore della Pallacanestro Trapani Renzi personalmente al Piovella, nonché altri 35.000.000 approntati dal Renzi e da me portati al Piovella a Milano. Posso collocare quest'ultima telefonata tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993. Il Garraffa riferisce poi che alla fine della stagione 90/91, benché la Pallacanestro Trapani fosse approdata in serie A/1, non riuscì a trovare un nuovo sponsor ed il Dott. Paolini della IMAGE BUILDING di Milano, a cui si era rivolto e che in due occasioni aveva avviato trattative poi fallite, gli disse che la causa di ciò era da ricercarsi nel « veto che era stato opposto da Publitalia ». Da qui la decisione dell'autosponsorizzazione come « L'ALTRA SICI-

LIA — PALLACANESTRO TRAPANI » che fu molto pubblicizzata sui giornali, tant'è che il Garraffa medesimo venne anche invitato al « Maurizio Costanzo Show », ma 24 ore prima della prevista trasmissione ricevette una telefonata in cui gli fu detto che « l'invito era stato sospeso a tempo indeterminato ». Il Garraffa si rivolse anche al presidente della regione Rino Nicolosi che promise un appoggio, ma non se ne fece nulla. In proposito il Garraffa aggiunse: « Publitalia aveva molti agganci presso l'assessorato sport turismo e spettacolo della regione ». Garraffa ricorda altresì che nel 92/93 fu invitato a una trasmissione sportiva di Canale 5 e Italia 1 e che alla fine di tale trasmissione qualcuno gli disse che Dell'Utri avrebbe avuto il piacere di riceverlo. Nel corso del colloquio il Garraffa gli chiese come mai non aveva impedito la sua partecipazione a tale trasmissione alché Dell'Utri replicò: « non lo sapevo, altrimenti avrei bloccato la trasmissione, come ho fatto con il « Maurizio Costanzo Show ». Il Garraffa gli disse delle mancate promesse di Nicolosi alché replicò: « abbiamo amici dappertutto ».

Richiese nuovamente il saldo dei 530.000.000. Il Garraffa rifiutò. Garraffa ricorda che da quel momento non ebbe più sponsorizzazioni, che uscì dalla Società Pallacanestro Trapani nel giugno/luglio 94 e che da qualche mese la stessa società era stata dichiarata fallita.

Sentito nuovamente il 22/12/1997 il Garraffa aggiunge: devo precisare, ricordandolo solo ora, che il Virga era accompagnato da Michele Buffa. Ricordo altresì che in occasione del campionato di A/1 in una trasferta della squadra Giuseppe Vento commissario della società, gli riferì di essere stato raggiunto in albergo da Piovella della Publitalia e da Starace della Birra Messina che reiterarono la richiesta di pagamento « già sollecitata dal Dell'Utri » e che il Vento « li mandò a quel paese ».

Sentito nuovamente il 27/12/1997, il Garraffa precisa che della visita fattagli da Virga e da Buffa, antecedente alla sua elezione a senatore avvenuta il 05/04/1992, parlò con il Renzi « pur non nominando mai il Virga in sua presenza » per vedere

se la società avesse disponibilità di denaro al fine di aderire alla predetta richiesta. «Ciò feci anche per evitare la completa chiusura delle aperture che il Dell'Utri poteva garantirci a livello nazionale in relazione agli sponsor». Il Garraffa aggiunge: «circa il Virga, ero a conoscenza del fatto che fosse un mafioso, dopo che me lo disse Pietro Caruso. Avevo compreso comunque anche prima che si trattava di persona di rispetto. A seguito dell'incontro con Virga mi resi conto dunque che Dell'Utri stava scendendo pesantemente in campo per ottenere il pagamento da lui richiesto. Il Garraffa ricorda che della visita del Virga e del Buffa, facendo il loro nome, parlò solo con Peppe Vento a cui disse che «se mi fosse successo qualcosa» qualcuno doveva sapere chi poteva essere responsabile di tali fatti. (...) Dopo il detto incontro del Virga, ebbi modo di sentire altre volte il Dell'Utri telefonicamente come ho già detto». Garraffa poi ricorda di avere conosciuto Filippo Alberto Rapisarda a casa di Maria Pia Dell'Utri, moglie di Alberto e fratello gemello di Marcello. Quest'ultima era a conoscenza dei fatti della Pallacanestro Trapani e che, avendone parlato con Marcello, questi le disse che riteneva il Garraffa «un mascalzone».

Il Rapisarda, a cui riferì i fatti relativi alla suddetta sponsorizzazione, assicurò che avrebbe fatto qualcosa che non portò però ad alcun risultato. Il Garraffa aggiunge che l'architetto Todaro era a conoscenza dei fatti Publitalia-Dell'Utri essendo il suo braccio destro all'interno della Pallacanestro Trapani. Lui ed il Renzi erano a conoscenza delle richieste di Dell'Utri. In particolare il Todaro fu il più rigido nel rifiutarle dicendo: «corriamo il rischio di andare in galera». Todaro però non era stato posto al corrente dell'intervento di Virga e di Buffa. Il Garraffa precisa altresì di non sapere come mai i giornali dell'epoca avessero riportato la notizia della sponsorizzazione di L. 750.000.000 e non di lire 1.500.000.000.

Il Garraffa conferma di aver conosciuto il Virga molto tempo prima della sua visita in ospedale e che dopo quest'ultima non lo ebbe più a rivedere.

Il Renzi, sentito il 23/11/1997, ricorda che il Garraffa aveva trovato uno sponsor grazie a tale Piovella e che la Publitalia, a dire del Garraffa, pretendeva il 50% di quanto sponsorizzato confermando altresì una delle due consegne di somme in danaro al Piovella riferita dal Garraffa nonché il fatto che quest'ultimo era molto preoccupato per reperire urgentemente quanto reclamato da Publitalia perchè qualcuno glielo aveva chiesto.

Il medesimo Renzi il 23/11/1997 confermò il versamento al Piovella di 35.000.000 e le telefonate di quest'ultimo per sapere «quando sarebbero avvenuti i pagamenti delle commissioni».

Il Renzi aggiunse: «la sponsorizzazione ordinariamente approntata per una squadra di A/2 ammontava allora a circa 700/800.000.000 annui. (...) Una volta Garraffa mi disse che doveva andare a Milano a vedersi con Dell'Utri. Una volta Garraffa mi chiamò nel suo studio professionale di Via Fardella a Trapani e mi disse che dovevamo in tutti i modi fare un pagamento in relazione alla vertenza con la Publitalia. Gli chiesi perchè dovevamo pagare dopo che avevamo preso la decisione di non farlo. Lui mi disse che era stato avvicinato da una persona che gli aveva detto che doveva rispettare gli impegni. In quella occasione lo vidi alquanto preoccupato (...). So che il Garraffa doveva partecipare alla trasmissione di Maurizio Costanzo e so anche che ciò non avvenne perchè poi l'appuntamento saltò ma non so per quale motivo».

Il G.I.P. precisa che «il fatto che l'associazione mafiosa trapanese fosse stata interessata per il recupero della somma asseritamente dovuta a Publitalia ed al Dell'Utri risulta chiaramente dalle dichiarazioni rese a questo ufficio da due collaboratori di giustizia, Sinacori Vincenzo, già reggente del mandamento di Mazara del Vallo, e Messina Giuseppe, commercialista di Virga Vincenzo, capofamiglia di Trapani».

Il 28/01/1998 viene sentito Piovella Renzo che secondo di G.I.P. «in maniera apparentemente inspiegabile forniva una versione dei fatti poco credibile, non ri-